

Pubblicato sul mensile Ancorati

KOSSOVO CHIAMA EUROPA

KOSSOVO

Superficie:

10.887 Km²

Popolazione:

circa 2.000.000 fino all'inizio degli anni '90. In seguito alla guerra del 1999 e alla pulizia etnica, nonché ai ripetuti episodi di violenza contro le minoranze presenti, ha subito significative modifiche. Mancano attualmente dati precisi sul numero complessivo degli abitanti

Capoluogo:

Priština (500.000 ab.)

Gruppi etnici presenti:

albanesi; serbi; rom; bosgnacchi

Religioni diffuse:

musulmana; ortodossa; cattolica

Lingue diffuse:

albanese; bosniaco; serbo; croato

Divisione amministrativa:

la provincia del Kossovo, secondo la Risoluzione dell'ONU 1244, è parte della Federazione Jugoslava che però ora non esiste più. Ha un parlamento e un governo autonomi, democraticamente eletti. Rimane tuttavia sotto il protettorato internazionale dell'ONU (missione UNMIK)

Moneta:

il Kossovo ha adottato l'euro come moneta parallela

La parola kossovo in molti di noi evoca sensazioni di dolore, di esilio, di impotenza. E' l'eco delle guerre balcaniche che lì, nella regione più meridionale di quella che fu la federazione jugoslava, ebbero un provvisorio epilogo, alla fine degli anni '90.

Di fatto quelle guerre non sono finite – occorre ricordarlo – e non è pace il silenzio che le avvolge né la presenza di forze internazionali, che prolungano senza risolverli i conflitti di cui sono state effetto e causa.

Per il Kosovo, “terra senza Stato”, si può parlare di un “congelamento” della situazione. La maggioranza albanese – circa il 90% dei due milioni di kossovari – spera nell’indipendenza. La minoranza serba ha votato convinta la nuova Costituzione in cui si dichiara che il Kosovo è Serbia.

La “sospensione” della definizione dello *status* del Kosovo si prolunga ormai da anni, almeno dal 1999, anno in cui una risoluzione Onu pose la zona sotto la protezione di un ombrello internazionale.

Da allora, come lucidamente ha detto Sara Bonotti – casco bianco a Gorazdevac¹ - “accanto alle posizioni estreme di chi auspicava il mantenimento dello *status quo* e di chi sperava nell’istituzione di una repubblica indipendente, si delineava una vasta gamma di soluzioni alternative”. Elencandole, cita il progetto pan-albanese e la regionalizzazione della Serbia, l’idea di creare “Balkania” e quella di dividere il Kosovo.

Secondo una acuta osservazione di Christophe Solioz, in un articolo dal titolo “*Kosovo: no longer and not yet*”, pubblicato a Ginevra e disponibile sul sito www.osservatoriobalceni.org, “L’attuale situazione del Kosovo dimostra l’osservazione di Hannah Arendt secondo cui “pensiero e realtà si sono divisi, e la realtà è diventata opaca alla luce del pensiero”. Fin dal 1999, il Kosovo sperimenta “un intervallo temporale determinato da cose che non sono più e da cose che ancora non sono. Nella storia, questi intervalli hanno mostrato più di una volta di poter contenere il momento della verità”.

In questi giorni la sospensione è particolarmente penosa, per via della nuova Costituzione che ha riattizzato le pretese di Belgrado sulla regione (appoggiate dalla Russia) e dello slittamento di ulteriori decisioni Onu al 2007, dopo le elezioni politiche in Serbia.

La stessa eventuale fine del mandato Onu, secondo fonti diplomatiche, non significherebbe automaticamente per il Kosovo un cominciare a camminare con le proprie gambe, dato che è previsto un passaggio di poteri dall’Onu all’ICO (l’Ufficio Civile Internazionale, a guida europea).

Nel frattempo, nello stallo delle non-soluzioni, la situazione economica e sociale dell’area va vistosamente peggiorando, sostenuta artificialmente dalla presenza internazionale e inquinata dalla criminalità organizzata.

¹ Vedi Corrispondenza del 19 maggio 2006 in “Caschi Bianchi Apg 23”.

A ciò si aggiunge il ridimensionamento delle rimesse dall'estero, per effetto di una politica europea di chiusura all'immigrazione. E, in assenza di un'economia capace di valorizzare le risorse del territorio, quel che si prefigura per il Kosovo – indipendente o no – è uno stato senza regole, potenziale ostaggio delle reti criminali.

Una proposta creativa per il Kosovo

E' in questo contesto che si colloca una interessantissima iniziativa promossa a Roma, il 15 dicembre scorso, da Osservatorio sui Balcani.

Si è trattato del lancio di una proposta precisa: fare del Kosovo la prima "regione autonoma d'Europa", con uno status garantito, sul piano internazionale, da un forte ancoraggio alle istituzioni di Bruxelles e fondato, sul piano interno, sull'autogoverno.

Con tale proposta si vanno a "sparigliare" le carte, a tentare un'uscita dalla contrapposizione sterile: indipendenza sì, indipendenza no. Lo si fa con il coraggio di affermare che "una pace duratura in Kosovo non può che essere fondata su una prospettiva politica nuova che superi la nozione ottocentesca dello Stato Nazione, nel quadro della costruzione di un'Europa politica in grado di acquisire sempre maggiori ambiti di sovranità e capace di applicare appieno il principio di sussidiarietà". Così nel documento presentato alla conferenza romana².

L'interesse della proposta è evidente, e non solo per la regione balcanica. E' in gioco lo stesso futuro del "vecchio continente".

E' l'Europa infatti che viene ad essere – secondo la sua più profonda vocazione – "soggetto politico post nazionale" perché "unione di minoranze", facendosi con ciò cornice possibile di una soluzione reale alla controversia che oppone kosovari albanesi e serbi.

Sarebbe dunque un'Europa con una nuova formula: 27 + 1, niente affatto originale nel decennale percorso di costruzione europea, quanto mai creativo nel tenere insieme le tante diversità di un continente a due polmoni.

Un'opportunità per l'Europa

Come si è detto autorevolmente alla conferenza di Roma, "dal punto di vista europeo, i costi umani, sociali e finanziari che verrebbero da un

² Cfr. Il documento "Kosovo, regione europea" pubblicato su www.osservatoriobalcani.org.

eventuale riaccendersi violento del conflitto o dalla semplice vicinanza di un contesto in preda ad una forte deregolazione, sono ampiamente superiori a quelli derivanti da una seria politica di inclusione.

La soluzione di quel conflitto rappresenta al contrario un'opportunità e una sfida storica per rilanciare il processo di costruzione europea dopo il disorientamento seguito ai referendum francese e olandese. Nel cinquantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, è nei Balcani che si ripropongono per l'Unione le stesse ragioni del proprio processo costitutivo: la composizione dei conflitti attraverso l'inclusione e l'innovazione politica”³.

Ci potrebbe essere un rischio: che la questione rimanga argomento da diplomatici. Secondo l'invito di Osservatorio sui Balcani, “questa volta l'Europa che deve intervenire non è solo quella delle diplomazie. E' necessario ridare impulso alle iniziative della società civile, in grado di verificare se altre basi finora inesplorate di trattativa possano aprire varchi praticabili dalla diplomazia ufficiale. Le istituzioni dei popoli per la pace, gli enti regionali e locali e le organizzazioni non governative che in questi anni hanno costruito partnership territoriali con il Kosovo sono chiamate a mettersi alla prova e ricercare soluzioni condivise laddove la rigidità delle posizioni ufficiali ha impedito di trovare una via d'uscita”⁴.

E' una proposta che si inquadra nella tradizione del federalismo europeo e nella concezione di un'Europa come dimensione privilegiata delle regioni, in primo luogo, e non degli stati. Secondo l'auspicio di Michele Nardelli, promotore della manifestazione del 15 dicembre e fautore da anni di una simile soluzione, fare del Kosovo la prima regione europea, è offrirle finalmente uno *status*, che la politica potrebbe costruire anche precedendo la dimensione giuridica e in cui “l'ancoraggio europeo rappresenta uno scenario nuovo – con leggi europee, passaporto europeo, forte governo locale – nel rispetto delle minoranze e della tradizione politico-culturale dell'Europa”.

³ Cfr. Documento “Kosovo, regione europea” già citato.

⁴ Cfr. Corrispondenza di Tim Judah, Londra, per Birn, Balkan Insight, 23 novembre 2006 – disponibile sul sito www.osservatoriolbalcani.org.